

L'INTERVISTA

IL MANAGER DI UNICREDIT: «ALMENO 400 IMPRESE SONO PRONTE A FARE IL SALTO SUL MERCATO GLOBALE»

PICCINI: «LA SICILIA SI SALVERÀ CON L'EXPORT»

Nino Sunseri

PALERMO

Sostegno ai piani di sviluppo delle imprese presenti sul territorio e promozione dell'export e delle politiche di internazionalizzazione. Sono questi gli aspetti su cui si concentrerà l'iniziativa "Unicredit per la Sicilia", annunciata a Palermo da Gabriele Piccini, Country Chairman Italia di Unicredit.

Il progetto si sviluppa nell'ambito della più ampia strategia "Unicredit per l'Italia" che ha una dotazione di 40 miliardi. «L'obiettivo - spiega Piccini - è quello di restituire al territorio le risorse ottenute con l'aumento di capitale di 7,5 miliardi varato all'inizio dell'anno».

Dopo l'operazione sul patrimonio Unicredit è diventata una delle banche più solide d'Europa oltre a essere fra le più grandi («Siamo presenti in ventidue Paesi. In molti di essi siamo la prima o la seconda realtà locale»). L'iniziativa è nata per sostenere imprese e territori nell'innovazione, nei processi di internazionalizzazione e nello sviluppo economico dei territori in cui le imprese operano. Con uno stanziamento di due miliardi, Unicredit per la Sicilia servirà, da un lato, a finanziare le eccellenze della regione e dall'altro, a sostenerle in un percorso di internazionalizzazione di tre anni.

«Questo - ha spiegato Piccini - non è altro che la declinazione effettiva del piano per l'Italia. Senza una crescita significativa del Paese anche noi avremo poca prospettiva, perciò o i territori si riprendono o la situazione sarà dura. In un momento come questo è fondamentale per la banca avere la capacità di selezionare bene il credito. Se la parte buona del Paese chiede di svilupparsi il credito non può mancare. E su questo noi ci concentreremo».

La Sicilia come entra in questa strategia?

«Per noi è strategica. In quanto eredi del Banco di Sicilia siamo la presenza più importante sull'isola con una quota di mercato di oltre il 25%, oltre un milione di clienti, 429 sportelli, più di quattromila dipendenti».

●●● Il colosso internazionale che diventa banca del territorio, una bella trasformazione: che progetti avete?

«Ci muoveremo su quattro direttrici. Forniremo risorse alle aziende per ricapitalizzarsi, finanzieremo il capitale circolante e gli investimenti a lungo termine. Infine vorremmo dare un forte impulso all'internazionalizzazione. Il nostro network in Europa è a disposizione delle imprese siciliane»

●●● Tutto questo in un momento di crisi?

«È proprio ora che le banche devono dimostrare di stare dalla parte dell'impresa. Quelle che presentano programmi chiari e dimostrano di voler crescere avranno tutto il nostro appoggio».

●●● Belle parole. Poi nella realtà trovare credito è difficilissimo.

«Capitali e il credito sono beni preziosissimi. In passato, forse, sono stati elargiti con qualche leggerezza. Noi vogliamo aiutare le aziende a crescere e a diventare internazionali. Solo così sarà possibile creare leadership di mercato».

●●● Avete qualche numero?

«In tutta Italia stimiamo l'esistenza di almeno quindicimila aziende pronte a fare il salto

sul mercato globale. In Sicilia quattrocento».

●●● Quattrocento: e dove le avete trovate?

«Il nostro progetto è quello di sviluppare le reti d'impresa che in Sicilia sono ancora deboli. Partiremo con un progetto pilota che riguarda il settore del mini-eolico. Da lì guarderemo più in generale all'agro-industria e al turismo che rappresentano i settori più forti dell'isola».

●●● Che cosa offrirete?

«Le aiuteremo a diventare internazionali. Già ci occupiamo di formazione per le imprese con una scuola di export-business insieme alle Università di Catania e di Palermo. Inoltre due anni fa abbiamo organizzato un'iniziativa di business per le imprese del settore agroalimentare e vitivinicolo».

●●● Che cosa avete fatto?

«Abbiamo portato in Sicilia venti potenziali clienti dalla Polonia e li abbiamo fatti incontrare con cento produttori di vino e di prodotti dell'agroalimentare. Ripeteremo queste iniziative con la Turchia e la Russia che in questo momento sono due economie molto vivaci».

●●● Insomma non vi limitate al finanziamento: portate i potenziali clienti fino a casa.

«Esattamente così. Cercando anche di far capire agli imprenditori siciliani che per cogliere le opportunità sul mercato globale serve più capitale e maggiori dimensioni».



Gabriele Piccini, Country Chairman Italia di Unicredit

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

NELL'ISOLA 14 AZIENDE FALLITE OGNI 10 MILA

●●● Lombardia e Milano. Poi tutto il Nord Ovest, ma male anche il Veneto. Non è una bella fotografia quella scattata dal Cerved sulla diffusione dei fallimenti, perchè colpisce gran parte del cuore produttivo dell'Italia. E la crisi, soprattutto dall'anno scorso, è arrivata anche in Campania e Lazio, dove l'esplosione di «crack» aziendali nel 2011 è stata rispettivamente del 30 e del 23%.

●●● **AL NORD 17 MILA IMPRESE CHIUSE.** Secondo dati del gruppo di analisi d'impresa e di valutazione del rischio di credito esaminati dall'ANSA, dal 2009 - anno dal quale i fallimenti sono esplosi con la crisi mondiale - sono 17mila i crack di imprese del Nord, con l'area Occidentale (Lombardia e soprattutto Milano, poi Piemonte e Liguria) in chiara difficoltà, mentre tiene

meglio il Nord Est, anche se il Veneto fatica. E parecchio. Un quarto delle chiusure sono invece di imprese meridionali (8.358), il 22% del Centro Italia, con 7.284 fallimenti.

●●● **IN SICILIA 14 FALLITI OGNI 10 MILA.** Anche uno studio sulla frequenza dei crack, cioè il numero di imprese chiuse ogni 10mila attive (Insolvency ratio, Ir), conferma il dato: dall'inizio della crisi la Lombardia è prima con un tasso di oltre 27 aziende che hanno cessato l'attività per fallimento ogni 10mila aperte. E Milano è prima tra le province con un Insolvency ratio a quota 34. In Sicilia hanno chiuso 14,3 imprese ogni diecimila.

●●● **SOFFRE IL TERZIARIO.** Quasi la metà dei 33mila fallimenti totali (oltre 15mila) ha riguardato imprese che operano nel terziario, il 23% aziende dell'edilizia

(7.535), il 21% società manifatturiere (poco meno di 7mila). Ma, confrontando le procedure di chiusura col numero di imprese operative, è evidente che i crack hanno colpito con maggiore intensità l'industria (che accusa un Insolvency ratio nei tre anni di 38,7) e le costruzioni (28,5), rispetto ai servizi (16,9) e agli altri settori (9,1).

●●● **LA CRISI SI AGGRAVA.** E il problema appare in ampliamento: nel solo anno scorso la Lombardia è arrivata a un Insolvency ratio di 30,7 punti, Milano di 39. Ma nel 2011 il trend peggiore è stato accusato da altre due Regioni: per maggior numero di fallimenti in assoluto la prima rimane la Lombardia (2.673, +9,8%), ma in Campania la crescita del solo anno scorso è stata quasi del 30% (esattamente del

29,6%, oltre quota mille imprese chiuse), e nel Lazio del 23,4%, a un totale di 1.253 crack aziendali. Male anche in Veneto, dove un tempo si diceva vi fosse un'impresa ogni abitante: è la seconda Regione dall'inizio della crisi per numero totale di imprese chiuse (3.225) dopo la Lombardia (oltre 7mila) e seguita da vicino dal Lazio (3.151).

●●● **PERSI 300 MILA POSTI.** Nel 2011 in Italia - secondo quanto già emerso dagli studi Cerved - si è arrivati al massimo livello di fallimenti da quando è iniziata la crisi, a 12.094 'crack', che è anche la quota più elevata da quando è stata riformata la disciplina del settore. Tra il 2009 e il 2011 per fallimento in Italia si sono persi 300mila posti di lavoro.

IO PENSO CHE LEADER DI CONFINDUSTRIA AGRIGENTO CULTURA E IMPRESE PER LA NUOVA SICILIA

di Giuseppe Catanzaro*

La visita di oggi del ministro Annamaria Cancellieri è indicativa di una volontà di creare le opportunità e per agevolare la crescita socio economica della Sicilia, nella normalità.

La presenza del Ministro dell'Interno in un Comune di recente sciolto per infiltrazioni mafiose testimonia la reale volontà del Governo che, proprio a partire dai Comuni dove è stata accertata la pressione ed il condizionamento dei clan, intende valorizzare il ruolo dello Stato a supporto delle piccole imprese che intendono competere senza il condizionamento mafioso.

L'impegno comune è uno solo: frantumare la presenza di un mercato drogato e clientelare a servizio di pseudo imprenditori collusi o mafiosi.

L'azione di Confindustria Sicilia, oggi a guida Montante ieri con Lo Bello, rende palese l'importanza del messaggio simbolico e culturale che, oltre a "Racalmuto il paese della ragione", è di tutta la Sicilia, culla della cultura e storia d'Italia.

La presenza oggi a Racalmuto del Ministro Cancellieri, testimonia la determinazione verso questo prezioso patrimonio culturale della Sicilia: attraverso Luigi Pirandello, Leonardo Sciascia e Andrea Camilleri, sempre presente e attento alla salvaguardia e alla cura in modo assoluto della linfa culturale di questa terra.

Confindustria Sicilia dà un riscontro diretto a questo aspetto, così come a quello in termini di supporto per la cre-

scita delle nostre imprese che devono disporre di condizioni di contesto competitive e normali, esigenza questa ultima che ha alimentato l'azione confindustriale.

Del resto lo sviluppo di un territorio è soprattutto anche un fatto culturale anche rispetto all'attenzione che si riserva al pensiero, all'intelletto. Un mondo impregnato di sapere è sicuramente meno esposto alle pressioni, alle forzature, meno condizionabile. Meno disponibile all'omertà.

Per questo il silenzio non è mai stato un valore di normalità.

Di contro la cultura da sempre è stata al centro dell'attività del mondo. Ha salvato i popoli, ha risvegliato le coscienze.

La presenza del ministro Annamaria Cancellieri assume così un valore simbolico importante. È il segno dei tempi, è l'inizio di una fase nuova. Con lo Stato che "traghetta" verso le conquiste sociali, economiche e culturali e attraverso di esse verso la normalità.

**presidente di Confindustria Agrigento*



Giuseppe Catanzaro

PASQUA. Quest'anno gli italiani hanno privilegiato la festa «fai da te» casalinga, più economica. Almeno 8 italiani su 10 sono rimasti in casa

Feste povere, la crisi morde i consumi Colombe e uova: calo vendite del 10%

Pasqua al risparmio: la spesa complessiva è stata stimata a 1,2 miliardi, con un calo di ben il 7% rispetto a un anno fa. Solo 4 milioni sono andati al ristorante.

●●● Pasqua di crisi per gli italiani che hanno privilegiato la festa «fai da te» casalinga, più povera ed economica rispetto al passato.

Il calo del 10% negli acquisti di uova e colombe è l'aspetto più evidente di una Pasqua al risparmio che almeno 8 italiani su 10 hanno trascorso in casa con una spesa complessiva stimata a 1,2 miliardi, con un calo di ben il 7% rispetto al 2011.

Coldiretti stima che gli effetti della crisi ha spinto solo 4 milioni di italiani a trascorrere la Pasqua al ristorante, con un costo medio di 40 euro ed un totale 172 milioni, in leggero calo rispetto al 2011, mentre le presenze negli agriturismi sono aumentate del

3%.

La Pasqua 2012 sarà ricordata, sottolinea la Coldiretti, anche per l'accresciuta sensibilità nei confronti degli sprechi. Il 57% degli italiani ha infatti ridotto lo spreco di cibo per effetto della crisi e tra questi il 47% lo ha fatto facendo la spesa in modo più oculato, il 31% riducendo le dosi acquistate, il 24% utilizzando quello che avanza per il pasto successivo.

Il menu della Pasquetta infatti per molti italiani - precisa la Coldiretti, secondo un'indagine condotta con Swg - è a base di polpette, frittate, pizze farcite, ratatouille e macedonia che sono un'ottima soluzione per utilizzare gli avanzi della Pasqua secondo le preziose ricette tramandate nel tempo in campagna.

Per contenere le spese della tavola senza rinunciare alla qualità il 61% degli italiani

confronta con più attenzione i prezzi nel momento di riempire il carrello della spesa mentre il 59% va alla ricerca delle offerte più economiche.

Con la crisi, insomma, in quattro famiglie su dieci si è riscoperto il piacere della preparazione casalinga dei dolci tipici della tradizione di Pasqua, che unisce risparmio e rispetto della tradizione.

Tra le preparazioni familiari vince la pastiera napoletana seguita dalla colomba e dalla pizza di Pasqua e dalla treccia pasquale.

Più gettonate del solito sono state quest'anno, conclude Coldiretti, le economiche uova utilizzate nelle numerose specialità regionali diffuse sul territorio anche se almeno in una famiglia su tre non si è rinunciato alla tradizionale carne di agnello nelle classiche ricette: ma rigorosamente nelle proprie abitazioni, per risparmiare.



Un pasticcere al lavoro per preparare delle uova di cioccolata, in una immagine di archivio. ANSAFOTO

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

LA CDO ORGANIZZA UN CONFRONTO TRA IMPRESE E BANCHE

Una rete contro la crisi

Appuntamento ad Acireale con Expandere. Tra i temi l'accesso al credito e il social housing, il network come strategia di crescita

DI CARLO LO RE

In tempo di crisi fare rete può aiutare a restare a galla ma anche a migliorare la gestione della propria impresa. Per questo la Compagnia delle opere ha organizzato per il 9 maggio ad Acireale, in provincia di Catania, «Expandere with matching». L'evento promosso dalla Compagnia delle opere della Sicilia orientale e di Palermo è stato pensato per offrire alle aziende siciliane il punto d'incontro per favorire lo sviluppo di una rete locale e nazionale in cui siano protagonisti gli stessi imprenditori. Alla presentazione, a Catania, sono intervenuti il presidente e il direttore della Cdo Sicilia orientale, Carlo Saggio e Cristina Scuderi, e il presidente del Banco alimentare Sicilia, Massimo Palumbo.

Expandere è rivolto agli imprenditori appartenenti ai diversi settori merceologici: sanità, edilizia, agroalimentare, turismo, servizi, ma anche agli istituti di credito. Sarà inoltre presente una fetta di imprese non profit. «Uno spazio rilevante», ha dichiarato Carlo Saggio, «sarà occupato dagli enti e dalle banche. Si parlerà di accesso al credito e i servizi finanziari in genere, oltre che di internazionalizzazione e lavoro con esperti del settore. Un percorso importante da seguire accuratamente in una fase storica delicata per le imprese».

Dal canto suo, Cristina Scuderi ha rilevato come «sia intenzione della Compagnia creare un momento di incontro e di conoscenza reciproca, certi come siamo che lo sviluppo economico e sociale del nostro territorio possa essere favorito dal mettere in rete fra loro le diverse esperienze e competenze».

All'iniziativa interverranno, aziende, banche, ditte individuali, cooperative, liberi professionisti impegnati nei più diversi settori dell'economia e dei servizi. Insieme svilupperanno tra loro oltre mille appuntamenti. Sarà inoltre possibile partecipare a workshop tematici, uno sulla sanità e l'altro sull'edilizia con l'analisi dettagliata sul cosiddetto housing sociale, tentativo di ampliare l'offerta degli affitti (ma anche, in certo qual modo quella delle case in vendita) mettendo a disposizione unità abitative di nuova costruzione per tutte quelle persone che, escluse per ragioni di reddito dall'accesso all'edilizia pubblica, non sono però in grado di sostenere i costi spesso esorbitanti del libero mercato.

Quello del social housing è certamente un argomento di grande attualità, visto come in Italia la questione abitativa sta fra i temi più sentiti dell'agenda politica di molti partiti. La Regione siciliana ha una legge apposita mentre il tema è entrato anche nella campagna elettorale per le amministrative del capoluogo siciliano, al voto il 6 e 7 maggio. Il mercato

delle costruzioni ultimamente ha realizzato solo alloggi destinati alla vendita, perché per anni ed anni un mutuo ha rappresentato un investimento vantaggioso rispetto alla spesa per un affitto. Ma la crisi e l'innalzamento del costo del denaro hanno riportato alla ribalta il problema delle locazioni, assai caro alla Cdo.

Ma in Expandere un ruolo importante avrà anche il Banco alimentare, la bella realtà di aiuto ai più bisognosi che da anni fornisce cibo alle famiglie italiane in difficoltà, sicuramente cresciute esponenzialmente dall'esplosione della crisi globale, soprattutto nel Meridione. Massimo Palumbo, presidente del Banco alimentare Sicilia, ha evidenziato come «ad Expandere saranno presenti le realtà del non profit e diverse opere sociali che operano con efficacia nel settore. La comunità del Banco alimentare in tal senso è un vero esempio perché opera tra il profit e non profit e si rivolge al mondo prezioso di welfare, dell'associazionismo e del volontariato che assiste gli indigenti».

Infine, il convegno di maggio, al quale interverranno, tra gli altri, il direttore nazionale della Cdo, Enrico Biscaglia, e Antonio Intiglietta, presidente di Ge.Fi, introdurrà anche il concetto di rete inteso come fattore di sviluppo fondamentale, specie in un momento di crisi economica quale quello attuale. (riproduzione riservata)

Credito, convegno a Palermo sul micro

La promozione del microcredito e dell'impresa legale è il tema del convegno in programma giovedì e venerdì aprile a palazzo Comitini a Palermo, organizzato dalla Provincia di Palermo in collaborazione con la Rappresentanza della Commissione europea e l'Ente nazionale

per il microcredito. L'iniziativa nasce per attivare un confronto fra i soggetti che si occupano di microcredito. Nell'occasione sarà anche presentato il protocollo d'intesa stipulato fra la Provincia di Palermo e l'Ente per incrementare nel territorio provinciale il microcredito e la microfinanza.

I lavori si apriranno giovedì, alle 15, con un Workshop sul tema: «Il downscaling delle banche in microfinanza. Come soddisfare i bisogni finanziari di giovani, migranti e imprenditoria femminile» a cura di European Microfinance Network, moderatore Filippo Vettorato. Il convegno in sessione plenaria si aprirà

invece venerdì alle 9,30, alla presenza del vicepresidente della Commissione europea Antonio Tajani e di Mario Baccini presidente dell'Ente nazionale per il microcredito. (riproduzione riservata)

Antonio Giordano

Infrastrutture e merito per crescere

Nell'agenda per la fase due semplificazioni bis, riforma incentivi e decreto «digItalia»

Eugenio Bruno
Marco Rogari
ROMA

Spinta alle infrastrutture, nuova ondata di semplificazioni, decreto "digItalia", piano per gli incentivi industriali e pacchetto sulla premialità del merito. Non ci sarà solo la delega fiscale, ormai pronta per essere varata dal prossimo Consiglio dei ministri, nel dossier sulla fase due per la crescita che il premier Mario Monti affronterà con i leader di Pd, Pdl e Terzo polo quasi sicuramente prima della fine della settimana.

Un vertice in cui dovrebbe nuovamente far capolino la riforma del mercato del lavoro, che questa settimana comincerà il suo cammino al senato. Angelino Alfano, Pier Luigi Bersani e Pierferdinando Casini sembrano soprattutto intenzionati a tornare alla

carica per ottenere, compatibilmente con i vincoli di bilancio, qualche primo segnale di "attenzione fiscale" nei confronti di famiglie e imprese. Con Pd e Terzo polo a chiedere "alleggerimenti" per i nuclei più numerosi e a basso reddito e il Pdl a insistere sulla rateizzazione dell'Imu.

Ma il nuovo incontro tra il premier e i tre leader di maggioranza servirà anche per fare un giro d'orizzonte su quelle che sono, al momento, i nodi più spinosi per il Governo. Primo fra tutti quello degli «esodati». Questa settimana arriveranno dal tavolo tecnico (ministero del Lavoro, Inps e Ragioneria generale) le stime ufficiali sulla platea dei lavoratori coinvolti, che si discostano di molto da quelle "di tendenza" elaborate alla fine dello scorso anno dagli istituti previdenziali. Si continua a parlare di più di 300 mila

lavoratori coinvolti, ma con tutta probabilità il ministero del Lavoro garantirà il salvataggio (pensionamento con le regole in vigore prima della riforma Fornero) prioritariamente alle persone che avevano accettato di fare ac-

cordi collettivi di mobilità: quindi, una grossa fetta ma non tutta la platea. Tra i nodi da sciogliere c'è anche il tavolo tra Governo e sindacati sul pubblico impiego che ripartirà a metà mese per definire la delega da collegare al disegno di legge sul mercato del lavoro in discussione al Senato. Una partita tutt'altro che in discesa.

In ogni caso il piatto forte del nuovo vertice Monti-partiti restano le misure a presa rapida per la crescita. Tutti d'accordo sulla necessità di rilanciare le opere pubbliche. Su questo punto il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, sta lavorando alla definizione di una legge delega per rilanciare le infrastrutture dando soluzione al problema del finanziamento privato delle opere. Allo stesso tempo il ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, sta portando avanti il

suo piano Sud. Ma Pdl, Pdl e Terzo Polo chiedono anche un alleggerimento del patto di stabilità interno per garantire ai Comuni risorse subito spendibili. E qualche novità in questa direzione, almeno per i Comuni più virtuosi, potrebbe arrivare.

Sul fronte delle semplificazioni la "fase due" scatterà a metà maggio con un nuovo provvedimento, finalizzato ad alleggerire il carico burocratico sulle aziende, soprattutto sulle Pmi, e anche sulle famiglie, che si raccorderà con il decreto appena convertito dal Parlamento. Entro giugno, poi, dovrebbe essere varato dal

ministero dello Sviluppo il piano sugli incentivi industriali per liberare risorse fino a 600 milioni. E più o meno entro la stessa data dovrebbe arrivare in Parlamento un disegno di legge per rilanciare la premialità e il merito nella Pa. Il

testo, a cui stanno lavorando i tecnici della presidenza del Consiglio, dovrebbe contenere alcuni interventi in materia di pubblico impiego, sanità, fisco e giustizia al fine di evitare gli avanzamenti di carriera per semplici ragioni di anzianità. Nel Ddl dovrebbero confluire anche le decisioni del Governo sul valore legale della laurea ma bisognerà attendere il 24 aprile quando si concluderà la consultazione pubblica avviata sul sito del Miur.

Proprio l'Istruzione parteciperà alla stesura insieme allo Sviluppo economico e a Palazzo Chigi di un decreto legge sulla digitalizzazione del Paese. Il varo del Dlg già ribattezzato «digItalia» è atteso entro l'estate e sarà preceduto da un rapporto sulle criticità e gli ostacoli da rimuovere in tema di agenda digitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FISCO

Delega fiscale al prossimo Consiglio dei ministri
Pd e Terzo polo puntano ad agevolare le famiglie, il Pdl spinge per l'Imu a rate

OPERE PUBBLICHE

Insieme al piano per finanziare i grandi progetti si valuta l'allentamento del patto per i Comuni virtuosi

Gli step per la crescita

 <p>FISCO</p> <p>Il ministro Passera è atteso al prossimo Consiglio dei ministri. Dovrebbe contenere il fondo per gli esodati con i benefici più coperti del sistema, il cui costo della vita all'incirca è di 10 miliardi di euro, che potrebbe essere coperto dal risparmio del numero di lavoratori in cassa integrazione, una cartina di tornante a sfondo rosso.</p>	 <p>INFRASTRUTTURE</p> <p>Il ministro delle Infrastrutture, Corrado Passera, si è incontrato con Mario Caccia, l'avvocato a delega per il rilancio delle infrastrutture. Alle grandi opere vanno anche il rilancio del cantiere per la costruzione del tunnel di base, che con il Pdl si concentra sul nodo di Caserta, e il cantiere di Caserta, che con il Terzo polo si concentra sul nodo di Caserta.</p>	 <p>MERITO</p> <p>Il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, si è incontrato con i leader di maggioranza per discutere della riforma del mercato del lavoro. Il ministro ha sottolineato l'importanza di definire la delega da collegare al disegno di legge sul mercato del lavoro in discussione al Senato.</p>	 <p>SEMPLICIFICAZIONI</p> <p>Alcuni step per la digitalizzazione del Paese dovrebbero vedere la luce entro l'estate. Il tavolo di lavoro è stato convocato dal ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, e dal ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca.</p>	 <p>AGENDA DIGITALE</p> <p>Il piano per la digitalizzazione del Paese dovrebbe vedere la luce entro l'estate. Il tavolo di lavoro è stato convocato dal ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, e dal ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca.</p>	 <p>INCENTIVI</p> <p>Il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, si è incontrato con i leader di maggioranza per discutere del piano sugli incentivi industriali per liberare risorse fino a 600 milioni.</p>
---	---	---	---	--	--

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

ANTITRUST**Regione Sicilia
bocciata sui Caa**

Secondo l'Antitrust le prescrizioni emanate dalla Regione Sicilia in materia di Centri agricoli di assistenza (Caa) sono «restrittive della concorrenza configurandosi come ingiustificate barriere amministrative all'ingresso nel relativo mercato, in assenza di alcuna ragionevole e dimostrata

esigenza di carattere generale». La questione è giunta all'esame dell'Autorità su segnalazione del Consiglio nazionale degli agrotecnici e degli agrotecnici laureati che contestavano, tra l'altro, l'innalzamento del numero minimo di fascicoli da seguire, pena la chiusura,

portato da 3mila a 10mila. Un dimensionamento al quale, secondo il parere del Consiglio nazionale, avallato dall'Antitrust (segnalazione 1.443 del 23 marzo), la Regione Sicilia non ha portato alcuna obiettiva giustificazione.

Banche. Proseguono i contatti tra le Fondazioni: giovedì vertice decisivo aperto agli azionisti privati

UniCredit, stretta sul presidente

Per la scelta rosa di 4 nomi, con un testa a testa tra Gros-Pietro e Vita

Marco Ferrando
MILANO

Accordo ancora da trovare tra i grandi soci di **UniCredit** per il nuovo presidente di piazza Cordusio. Smaltita la tensione della settimana scorsa, quando l'ultimo incontro di lunedì tra le Fondazioni si era concluso con un nulla di fatto con malumori, si è aperta la settimana in cui i soci dovranno individuare a tutti i costi il successore di Dieter Ramspl: il termine per prendere una decisione scade infatti lunedì prossimo, ultima data utile per la presentazione delle liste in vista della prossima assemblea dell'11 maggio.

In agenda al momento c'è una sola data ed è quella di dopodomani, quando le Fondazioni insieme ai grandi azionisti privati si riuniranno a Milano per esaminare insieme al vice presidente della banca, Vincenzo Calandra Buonauro, la lista dei papabili per la presidenza elaborata con la consulenza di Egon Zehnder International; è in quell'occasione, concorda la maggior parte degli azionisti italiani, che si dovrà trovare una quadra sul nome. Ormai tramontata l'ipotesi di un ritorno in corsa del vice presidente Fabrizio Palenzona, come proposto da alcuni azionisti la settimana scorsa, in base a quanto si apprende al momento la rosa si sarebbe ristretta a quattro candidati: Gian Maria Gros-Pietro, Giuseppe Vita, Alberto

Tantazzi e Massimo Tononi. Traloro, è intorno a Gros-Pietro e Vita che al momento sembra coagularsi il maggior consenso degli azionisti, con Tantazzi un passo indietro ma ancora in corsa. Possibile ma non probabile che proprio tra oggi e giovedì spunti qualche nuovo candidato, un dato è certo: gli azionisti tengono gli occhi puntati anzitutto su Fondazione Cariverona, l'unica a non essersi ancora apertamente espressa per un candidato; l'ente guidato da Paolo Biasi finora si è limitato a far capire di guardare con interesse a Giuseppe Vita, l'attuale presidente di Allianz, senza tuttavia sbilanciarsi in misura definitiva.

Proprio l'incertezza intorno alla posizione dei veronesi avrebbe spinto, almeno finora, le altre Fondazioni a non convocare un nuovo vertice prima di giovedì, destinato - in queste condizioni - a rivelarsi ancora interlocutorio.

Altra questione delicata, l'attribuzione dei posti all'interno del nuovo consiglio di amministrazione. Rispetto a quello uscente i componenti scenderanno da 23 a 19, dunque cambieranno i criteri di rappresentanza al suo interno; complice la norma sulle quote rosa, che imporrà almeno quattro donne contro le attuali tre, così come il riassetto dell'azionariato conseguente all'aumento di capitale, per le Fondazioni ci sarà da spartirsi ot-

to posti all'interno del cda, che potrebbero al massimo diventare nove nel caso in cui la quota degli azionisti libici dovesse restare congelata e quindi inutilizzabile ai fini del consiglio.

Numeri alla mano, l'ipotesi formulata da Fondazione Crt, Fondazione Cariverona e Carimonte holding, prevederebbe l'assegnazione ai tre enti, tutti titolari di quote superiori al 3%, di due rappresentanti a testa; per le altre quattro Fondazioni (CrTrieste, Cassamarca, Manodori e Bds, a cui fa capo dallo 0,7% in giù) spetterebbero da due a tre posti al massimo, costringendole a un meccanismo di alternanza che al momento non sembra aver ancora convinto tutti.

Ma anche in questo caso, il nome del presidente, insieme a quello dei vice - che dagli attuali quattro potrebbero scendere a tre o addirittura a due - risulta fondamentale per la quadratura del cerchio, perché è chiaro che un presidente espressione di una fondazione potrebbe liberare un altro posto. Un'alchimia complessa, nella quale tuttavia le fondazioni sanno di dover mantenere il fronte compatto a tutti i costi (solo nel corso dell'ultimo aumento di capitale sono scese dal 13,1 all'11,9% del capitale) e trovare un accordo con i nuovi azionisti privati italiani, come Francesco Gaetano Caltagirone e Diego della Valle.

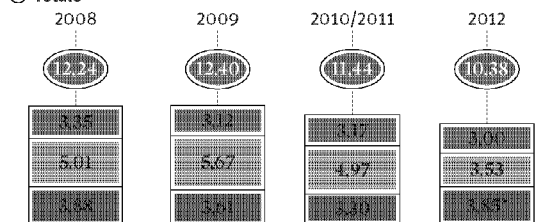
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli azionisti

Evoluzione delle quote delle tre principali Fondazioni azioniste di UniCredit in seguito agli ultimi tre aumenti di capitale della banca. In %

■ Fondazione Crt ■ Fondazione Cariverona ■ Carimonte holding

⊙ Totale



(*) Compreso lo 0,51% da prestatore

Fonte: dati societari

I nodi della Regione

Pd, resa dei conti sul dopo-Lombardo

Si apre la partita delle alleanze: Lupo vuole escludere l'Mpa, Cracolici-Lumia lo stoppano

HANNO incassato l'accordo con l'area Faraone e adesso vogliono prendere in mano le redini del partito. Obiettivo, mettere all'angolo il fronte Lupo-D'Antoni-Crisafulli che punta ad alleanze alternative alla maggioranza attuale alla Regione, cioè con Sel e Udc anche senza i finiani e i «cattivi» lombardiani. In casa Pd c'è una nuova resa dei conti alle porte: i filogovernativi della prima ora, l'area Lumia-Cracolici e «Innovazioni» di Genovese-Papania-Cardinale, ai quali si è recentemente aggiunto il rottamatore Davide Faraone, pensano al dopo Lombardo a Palazzo d'Orleans, magari col senatore Beppe Lumia o con un alto «rappresentante delle istituzioni» esterno ai partiti. E per questo vogliono immediatamente iniziare a spianare la strada, «mettendo da parte le pietre che possono creare inciampi nel percorso», dicono.

La principale pietra in questione ha il nome e il volto del segretario Giuseppe Lupo, che da giorni ribadisce come «sia necessario ripartire dal centrosinistra e apri-

re all'Udc, perché Lombardo dice tutto e il contrario di tutto». Non a caso l'ex dirigente della Cisl ha ripreso i contatti con il coordinatore dei casiniani di Sicilia, Gianpiero D'Alia. Parole e mosse che non sono piaciute ai sostenitori dell'alleanza col governatore, decisi adesso a far saltare entro la settimana la tregua siglata con l'annuncio del segretario di dimissioni dopo le amministrative. «Lupo si faccia da parte subito», ha detto Francantonio Genovese. Concetto ribadito dal senatore Nino Papania: «Non si può andare al voto in queste condizioni, con un partito che non ha una guida salda».

«Innovazioni» è la punta più avanzata dello schieramento anti-Lupo, del quale chiaramente fanno parte anche il capogruppo Antonello Cracolici e Lumia: «Non ci piace quest'asse lupiano e crisafulliano che pensa ancora di fare tatticismi e giochetti senza entrare nel merito delle azioni da compiere per costruire subito un'alleanza in vista del voto, non solo per le amministrative ma anche per la Regione dove c'è un

lavoro da salvare e portare a termine», dice senza giri di parole Lumia. L'idea è quella di convincere Lupo a fare un passo indietro entro venerdì. In caso contrario i governativi inizieranno una raccolta di firme per la convocazione dell'assemblea. E prese le redini del partito con un esponente di «Innovazioni» o anche con un direttorio, che potrebbe coinvolgere altri pezzi di partito come l'area Mattarella o quella di Capodicasa, iniziare il percorso che deve portare al voto in autunno innanzitutto con Fli ed Mpa, senza escludere comunque accordi con l'Udc e il resto del centrosinistra: «Il voto servirà alla politica e non alla magistratura per evitare il logoramento di quest'esperienza — dice Cracolici — il voto servirà quindi anche a legittimare democraticamente quell'alleanza che fino a questo momento ha sostenuto il governo della Regione. Il rinvio a giudizio di Lombardo? Noi ci alleiamo con i partiti e il Pd deve essere il baricentro di un'alleanza in grado di

offrire solidità e cambiamento. Il mio partito in queste settimane ha dimostrato di sapersi fare del male, spero che si superi questa sindrome del tafazzismo». Il concetto è chiaro: «L'alleanza alla Regione è la base sulla quale provare poi a costruire accordi con Sel e l'Udc», dice Papania.

I filogovernativi hanno fretta, anche per evitare che le frasi ambigue di Lombardo sulle sue dimissioni diano ossigeno ai vari Lupo, Mattarella e D'Antoni, che pensano invece ad alleanze diverse da quelle alla Regione. E in queste ore il fronte dei sostenitori della maggioranza attuale a Palazzo dei Normanni può contare anche sul renziano Faraone, che la scorsa settimana ha avuto un lungo colloquio con Giuseppe Fioroni e deciso quindi di aderire alla sua corrente. Chiuso in silenzio stampa dal giorno delle primarie, Faraone è pronto a entrare nell'area «Innovazioni»: a questo punto i filo governativi avrebbero la maggioranza netta all'assemblea regionale per pretendere la testa di Lupo.

a. fras.



FACCIA A FACCIA

Il governatore
Raffaele Lombardo
con il segretario regionale
del Pd Giuseppe Lupo

Un escamotage ha consentito di creare una nuova società sul modello Alitalia. E sono arrivati fondi per 30 milioni

Una "bad company" per salvare il Cefop pioggia di soldi sull'ente chiuso per debiti

ANTONIO FRASCHILLA

UNA vera e propria «operazione Alitalia» in salsa siciliana, che consente di far arrivare ancora fondi pubblici a quello che negli anni è diventato un carrozzone con oltre mille dipendenti. Un'operazione che carica i debiti sulle spalle di lavoratori e Inps, con l'obiettivo non di salvare un'azienda che poi comunque starebbe sul mercato, come la compagnia aerea appunto, ma un ente di formazione che ha come unico committente la Regione: il Cefop, che il governo Lombardo vuole mantenere a tutti i costi in piedi e continua a finanziare, con 12 milioni arrivati nei giorni scorsi per fare in pochi mesi le attività che avrebbe dovuto svolgere lo scorso anno e, presto, con altri 17,4 milioni di euro di fondi dell'Europa. Totale, 30 milioni di euro freschi freschi.

Ma come può un ente che ha accumulato debiti per 82 milioni di euro, appena certificati dagli amministratori giudiziari, continuare a ricevere somme dalla Re-

gione e da Bruxelles? Di certo c'è che il vecchio Cefop, zavorrato da 1.300 dipendenti, lo scorso anno ha messo il personale in cassa integrazione e non ha potuto ottenere i fondi del Prof 2011 perché non era in regola con i contributi previdenziali. Da luglio è entrato

in amministrazione giudiziaria ed è guidato da tre commissari nominati dal Tribunale su proposta del ministero dello Sviluppo economico (allora guidato da Giulio Tremonti): si tratta degli avvocati Bartolo Antonioli, Giuseppe Benedetto e Ciro Falanga (quest'ultimo ex deputato di Forza Italia nel 2005). I tre hanno certificato debiti pari a 82 milioni di euro, mettendo nero su bianco una serie di «anomalie»: dall'eccessivo numero di dirigenti ai super affitti dei locali, passando per il mancato versamento di Tfr e contributi all'Inps.

Un disastro, insomma. Ma ecco la soluzione trovata dal governo per continuare a finanziare questo carrozzone: la «Prodi-bis», la legge nata per salvare

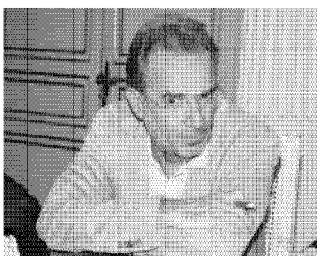
grandi aziende in crisi, costituendo una bad company sulla quale caricare tutti i debiti e una nuova società «vergine» che può così tornare sul mercato ripulita del personale in eccesso e dei debiti. Con questa legge sono state salvate l'Alitalia e la Parmalat. In Sicilia, senza alcun piano di riduzione del personale ma garantendo comunque fondi per pagare gli oltre mille stipendi se non di più, questa legge è stata utilizzata per il Cefop: «Era l'unico modo per garantire la prosecuzione delle attività, i sindacati volevano il trasferimento del personale in altri enti, ma questo è impossibile perché deve essere chiaro che enti e dipendenti non sono della Regione», dice il dirigente della Formazione, Ludovico Albert.

Così è nato il nuovo «Cefop amministrazione giudiziaria». L'ente è tornato «pulito» e il dirigente della Formazione ha potuto firmare un decreto per erogare al «nuovo» Cefop 12 milioni di euro di fondi regionali per svolgere adesso le attività formative che si

dovevano fare lo scorso anno, e pagare «gli oneri imputabili ai commissari stessi». Oneri elevati, visto che in base alle norme nazionali i tre commissari (anche se forse ne bastava solo uno, considerando che il Cefop non è l'Alitalia), costano complessivamente circa 700 mila euro all'anno: su questo fronte, però, la Regione non ha voce in capitolo e ha dovuto subire le scelte del ministero. Ma sul Cefop ripulito solo sulla carta arriveranno adesso anche fondi europei grazie all'Avviso 20:

in graduatoria ha avuto infatti finanziati corsi per 17,4 milioni di euro, un milione di euro in più rispetto a quanto riceveva con il vecchio Prof. Rimangono però nell'aria due domande: i creditori del vecchio Cefop come saranno garantiti? E le attività del nuovo ente, oltre ad assicurare mille stipendi serviranno davvero ai disoccupati siciliani per trovare un lavoro?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MANAGER

Ludovico Albert
direttore della
Formazione

**Il centro di
formazione aveva
1.300 dipendenti
e un deficit
di 82 milioni**



I punti

I DEBITI

Il Cefop ha accumulato debiti per 82 milioni di euro e per questo è stato messo in amministrazione controllata

LA PRODI-BIS

Per continuare a dare soldi al Cefop è stata utilizzata la Prodi-bis e creata una nuova società con lo stesso nome

I FINANZIAMENTI

Grazie a questo escamotage la Regione ha dato 12 milioni di euro al Cefop e l'ente otterrà anche i fondi Ue

LA MAPPA DEI CANDIDATI. La sempre più concreta possibilità di elezioni anticipate in autunno mette in fibrillazione tutte le compagini

La crisi di Lombardo spariglia le carte Partiti e leader già in corsa per l'Ars

Tutti d'accordo per andare al voto: così si potrà sfruttare la nomina di un parlamento siciliano integro con 90 deputati, di cui cinque eletti in provincia di Ragusa.

Gianni Nicita

●●● Fra un mese ci sono le amministrative, ma nei partiti si pensa più alle Regionali. Anche se in modo silenzioso gli attriti all'interno delle compagini si fanno sempre più forti. Perché la possibilità di elezioni anticipate in autunno non è una soluzione che almeno i protagonisti dei partiti volevano. Con l'election day la prossima primavera tutto sarebbe stato più facile per rafforzare le correnti all'interno dei partiti. "Il tu ti candidi lì ed io qui" non può funzionare. Perché alle Regionali ed alle Politiche si aggiungevano le amministrative e nel caso della Provincia di Ragusa le possibili elezioni proprio alla Provincia che intanto a maggio per quella legge approvata all'Ars viene commissariata per un anno. Al di là di come si evolve la vicenda giudiziaria di Raffaele Lombardo, ormai si è entrati nella concezione

che ci saranno alla Regione le elezioni anticipate. Ed in autunno si potrà sfruttare la nomina di un parlamento siciliano senza riduzione con 90 deputati e quindi 5 per la provincia di Ragusa. Ma iniziamo una prima analisi dei papabili.

Chi si è fatto fuori è Roberto Ammatuna del Pd che si è ricandidato a sindaco per il prossimo 6 e 7 maggio a Pozzallo. E quindi nei Democratici l'uscente Pippo Di Giacomo dovrà cercare di fare accordi. Il primo con Salvatore Zago che gli dovrà garantire l'appoggio alla sindacatura del prossimo anno a Comiso, già promessa a Bellassai. Perché altrimenti per le Regionali, oltre a Gianni Battaglia che vuole riconquistare la scena politica, a Peppe Calabrese, ad un uomo forte del versante modicano (potrebbe essere lo stesso sindaco Antonello Buscema), si troverebbe di fronte anche Salvatore Zago. Nel Pdl il capogruppo all'Ars Innocenzo Leontini dovrà portare voti al partito e poi non vuole lasciare Palermo anche se con l'election day poteva fare un pensierino al Senato. Ma al Pdl servono voti e non è esclusa neanche la candidatura di Nino Minardo. Pdl che potreb-

be chiedere a Giovanni Occhipinti di candidarsi. E Nello Dipasquale? Da tempo non fa discorsi di Pdl anche se ha rinnovato la tessera. Il sindaco di Ragusa che ha creato Territorio ai suoi amici dice che non lascerà la guida della città e non si candiderà. Ma in politica accade sempre il contrario: chi smentisce conferma. Dipasquale sarà in corsa, ma chissà con chi. Nell'Udc l'uscente Orazio Ragusa ora avrà la concorrenza del presidente Franco Antoci a meno che nella città di Ragusa non si crei l'alleanza Antoci-Dipasquale con il primo alla sindacatura ed il secondo alle Regionali. Nell'Mpa Riccardo Minardo avrà avversari come Peppe Sulsenti e Paolo Roccuazzo, mentre in Grande Sud Carmelo Incardona è il leader. Poi c'è Italia dei Valori che ha in Gianni Iacono l'uomo di punta e Cantiere Popolare che potrebbe puntare ancora sul mai domo Giovanni Cosentini o su qualche altro nascente. E' chiaro che anche i partiti della sinistra vorranno dire la loro. Poi, ci saranno le donne a completare le liste. Tutto questo non guardando alle alleanze, ma ai deputati da eleggere per Palermo. La danza è cominciata. (*GN*)



1 Carmelo Incardona 2 Pepe Calabrese e Salvatore Zago 3 Orazio Ragusa e Nello Di Pasquale

L'intervista Il bilancio di Ivan Lo Bello dopo sei anni alla presidenza di Confindustria. Al suo posto Antonello Montante

«Lavoro di squadra e codice etico, così la Sicilia riparte»

PALERMO — Avevano perfino arrestato qualche esponente di Confindustria quando Ivan Lo Bello ne prese la guida nel 2006 in Sicilia. Seguirono attentati continui, da Palermo a Catania. Cominciò così la svolta antiracket e lo sgancio da una mentalità malata di mafia. Con scelte drastiche, repulisti interno, aggancio ai giovani di Addiopizzo. Considerato in pole position verso un incarico a fianco di Giorgio Napolitano, è tempo di bilanci per Lo Bello mentre lascia nell'isola il testimone ad Antonello Montante. Ma proprio questa successione lo porta a porre l'accento sul lavoro di squadra: «Non sono stato un uomo solitario al comando. Nessuno da solo ce l'avrebbe fatta a scardinare la fuorviante idea di imprese inserite in un si-

stema fondato su flussi di spesa pubblica, rapporti non trasparenti con il mondo politico, presenza della mafia come regolatore di mercato, burocrazia e politica come snodi della redistribuzione di risorse in chiave clientelare».

La battaglia culturale al primo punto?

«Diciamo che abbiamo fatto la nostra rivoluzione culturale. Abbiamo cominciato dalla Sicilia, ma con l'occhio ai guasti del Paese. Un merito può essere quello di avere capito prima di altri che era finito un modello fondato sull'ostilità al mercato, alle regole, centrato sull'intermediazione parassitaria accettata da un pezzo del nostro mondo imprenditoriale».

Si arriva così alla proposta del cosiddetto «codice etico»

nei rapporti fra mondo del lavoro e pubblica amministrazione?

«Il codice etico è lo sviluppo di una coerenza basata sull'impegno a liberare mercato e politica dalla pressione della mafia, della corruzione».

In Sicilia frequentazioni mafiose contestate al governatore siciliano Raffaele Lombardo. In Lombardia il disastro della Lega...

«In termini generali, il mondo politico deve porsi il problema dei comportamenti che hanno un limite etico-morale. I partiti debbono darsi un codice etico vincolante. È un tema che va oltre la politica, riferibile a rapporti con organizzazioni mafiose, ma anche ad altre fattispecie che nei Paesi civili portano quasi automaticamente alle dimissioni di chi riveste un ruolo pubblico».

Aumenta così la distanza fra cittadino e politica?

«Meglio una cattiva politica che l'antipolitica. Ma una politica che non fa i conti con sé stessa produce un sentimento di antipolitica pericoloso per la democrazia».

La politica può correggersi da sola?

«Quando diventai presidente eravamo nel momento peggiore di Confindustria Sicilia, vertici inquisiti, sospettati, qualcuno agli arresti. La credibilità degli imprenditori era ai minimi termini. Ci siamo dati delle regole per recuperare un rapporto di fiducia all'interno degli industriali e anche al di fuori del nostro mondo. Regole che obbligano alcuni comportamenti e ne impediscono altri».

Che fare delle aziende pubbliche incapaci di gestire a Palermo e in tante città del Sud servizi come i trasporti o i rifiuti?

«Non coltivo il mito della privatizzazione. Ma queste società, gonfiate per alimentare clientele, hanno sperperato centinaia di milioni di euro. Occorre procedere con mobilità, cassa integrazione, formazione seria. Con coraggio. Mettendo da parte la codardia che ha accompagnato questi processi. Senza

azioni di risanamento, non saranno solo alcuni ma tutti a pagare. Non si può sprecare denaro pubblico. E comunque il denaro pubblico è finito».

I nodi politici diventano adesso problemi di ordine

pubblico con proteste e rivolte per strada.

«Un mese fa a Palermo 25 mila persone raccolte da tutte le forze produttive e dal sindacato hanno sfilato insieme per sollecitare il governo a non sprecare, a recuperare efficienza fuori da incentivi e sussidi. Non erano falsi precari, operatori di una "Formazione" inesistente o ex detenuti. Penso a quel modello, alla marcia di una Sicilia che vuole cambiare».

Davvero non si salva l'Italia senza passare dall'articolo 18?

«La riforma del lavoro sta dentro un progetto composto da pensioni, sistema fiscale, lotta all'evasione, liberalizzazioni... Un disegno organico che il governo Monti sta portando avanti. Non è una riforma per i padroni. Serve perché ognuno accetti di fare un passo indietro per farne fare uno in avanti al Paese».

Felice Cavallaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex Ivan Lo Bello



Unicredit, corsa a quattro per la presidenza

Il comitato giovedì sceglierà tra Gros-Pietro, Vita, Tantazzi, Tononi. L'incognita Palenzona

VITTORIA PULEDDA

MILANO — Settimana decisiva per Unicredit. La concentrazione di pronostici infatti è quasi totale: i prossimi giorni saranno fondamentali per trovare il successore alla poltrona di Dieter Rampl e se proprio si vuole fare una scommessa, il nome verrà deciso giovedì 12, dopo il Comitato governance, anche se non è quella formalmente la sede ufficiale per questo genere di decisioni (il comitato esprime solo pareri consultivi). Tuttavia il poker di candidati è ormai fatto: Massimo Tononi, il manager indipendente selezionato da Egon Zehnder (la società di cacciatori di teste incaricata di svolgere la selezione per la poltronissima di Piazza Cordusio); ma anche Gian Maria Gros-Pietro, l'ex presidente dell'Iri e dell'Eni che attualmente ricopre la stessa carica in Atlantia e nel Credito Piemontese; insieme ad Angelo Tantazzi, ex presidente di Borsa Italiana e attualmente presidente di Prometeia e a Giuseppe Vita, presidente di sorveglianza del colosso editoriale tedesco Axel Springer, oltre che presidente di Allianz in Italia e da ulti-

mo entrato anche nel cda di Rcs. Chi è vicino alla partita di piazza Cordusio si spinge anche un passetto più in là e pensa che in realtà i candidati più forti siano Vita e Gros-Pietro.

Ovviamente, vale per Unicredit la regola generale, secondo cui chi entra Papa in un Concistoro spesso ne esce cardinale; come dire, fino a quando non è stata presa la decisione finale c'è spazio sempre per rimescolamenti di carte e outsider che si impongano a sorpresa: da questo punto di vista molti ritengono che Fabrizio Palenzona, vice presidente della banca, non possa essere considerato del tutto fuori dal novero delle possibilità (anche se altrettanti osservatori ritengono che sia stato sin-

cerò il suo proponimento di restare fuori dalla partita, non ritenendo che il clima intorno sia sufficientemente favorevole ad una sua discesa in campo).

Gli addetti ai lavori comunque ritengono che a metà della prossima settimana verrà deciso il candidato alla presidenza di Unicredit, sotto i buoni auspici del vicepresidente di Piazza Cordusio, Vincenzo Calandra, cui le Fondazioni e gli altri azionisti hanno affidato il compito di guidare il processo di selezione del futuro presidente dell'istituto. Il giorno prima, l'11, si vedranno Fondazioni e forse anche gli altri azionisti di Unicredit, per limare gli ultimi dettagli. Non solo guardando al comitato governance del giorno dopo ma anche in vista della decisione più ampia

sulle liste per il rinnovo del cda che verrà votato dal consiglio di amministrazione dell'11 mag-

gio. Passaggio a sua volta non banale: si tratterà infatti di vedere chi, tra le Fondazioni, farà un passo indietro in termini di futuri posti in consiglio.

Il deposito delle liste è fissato

infatti per lunedì prossimo, il 16 aprile, e sarà anche quello il momento ultimo per decidere il presidente: non si trovasse un accordo per il 12, l'appuntamento successivo sarebbe ap-

punto quello e probabilmente in tal caso aumenterebbero le probabilità di veder emergere un nome diverso da quello incluso nella rosa attuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I pretendenti



GROS-PIETRO

Torinese, professore di economia alla Luiss, ex presidente dell'Iri, dell'Eni e di Atlantia di cui ora è consigliere



ANGELO TANTAZZI

Il professore che insegna a Bologna è stato presidente di Borsa Italiana ed è consigliere Bper



GIUSEPPE VITA

Presidente del Consiglio di Sorveglianza di Axel Springer e presidente di Banca Leonardo, entrerà nel cda Rcs



MASSIMO TONONI

Ex banchiere di Goldman Sachs, è stato sottosegretario del governo Prodi. Oggi presiede la Borsa

Palermo, il progetto dell'Ismett potrebbe estendersi ad altri casi complessi

Teleconsulto a distanza per i trapiantati di fegato

TIZIANA LENZO

R

PALERMO Ricevere cure e dialogare con medici e infermieri dalla propria casa. L'Ismett, l'Istituto mediterraneo per i trapianti e terapie ad alta specializzazione di Palermo, ha avviato "Home Monitoring", un progetto pilota di telemedicina, attualmente rivolto a 25 trapiantati di fegato. Questi si interfacciano da casa con lo staff clinico del centro e i medici tengono sotto controllo le loro condizioni di salute. L'iniziativa, finanziata nell'ambito dei progetti obiettivo del Piano sanitario nazionale 2010 (linea progettuale "assistenza domiciliare") promossi dal servizio di programmazione dell'assessorato alla Salute della Sicilia, nasce per dimostrare che l'utilizzo di nuove tecnologie e nuovi modelli di cura è possibile anche in condizioni cliniche molto particolari e complesse, come quelle che si presentano nei pazienti sottoposti a trapianto di fegato nell'immediato periodo post-operatorio.

«L'obiettivo — spiega Giovanni Vizzini, direttore del dipartimento di medicina dell'istituto trapianti — è quello di spostare il più prima possibile l'assistenza dagli ospedali al domicilio. I nostri risultati preliminari sono molto confortanti e confermano la bontà di questo tipo di approccio, sia in termini di sicurezza dei pazienti che in termini di miglioramento della loro qualità di vita. Contiamo nel corso dei prossimi mesi di offrire l'opzione della teleassistenza anche ai pazienti trapiantati di polmone e ai portatori di Vad (il cuore artificiale,

ndr)». L'"Home monitoring", dunque, migliora la qualità di vita dei trapiantati che possono essere seguiti a casa loro anziché spostarsi in ospedale, e allo stesso tempo offre ai medici le informazioni necessarie per tenere sotto controllo la situazione clinica del paziente in tempo reale. Con il vantaggio di ridurre i costi della sanità grazie a ricoveri più brevi e un monitoraggio costante.

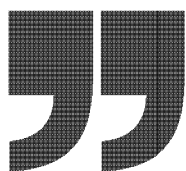
Attraverso un dispositivo che ha la forma di un piccolo computer ed è fornito di videocamera integrata, microfono, casse per videochiamate interattive e corredato di device elettronici per la rilevazione a domicilio dei parametri vitali, il paziente può dunque interagire in videoconferenza con medici, coordinatori di trapianto, terapisti e psicologi dell'istituto. L'apparecchio è collegato con un'interfaccia online accessibile al personale sanitario. Il dispositivo, di semplice utilizzo anche per le persone che non hanno conoscenze informatiche, permette anche ai pazienti di rispondere a questionari e di visualizzare materiale multimediale utile a seguire con maggior precisione il programma di cura. Ma le innovazioni tecnologiche dell'Ismett non finiscono qui. È stata, infatti, introdotta già da tempo la cartella clinica elettronica (cce), che ha consentito all'istituto di eliminare la documentazione cartacea. Integrato con la cartella elettronica è il sistema "Tele-Icu" principalmente utilizzato nel reparto di terapia intensiva (Icu) dell'istituto, che permette consulti coi medici dell'Università di Pittsburgh.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“La spesa pubblica è in calo ma non taglieremo le tasse”

Giarda: i risparmi, a oggi, bastano appena a non peggiorare i conti

Intervista



CARLO BERTINI
ROMA

Dalla spending review non c'è da attendersi nessun tesoretto da destinare a una riduzione delle tasse, ma una razionalizzazione degli apparati dello Stato per non far crescere la spesa, raggiungere l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013 e mantenerlo negli anni a venire».

A tre settimane dalla consegna a Mario Monti della prima relazione sullo stato dell'arte, dal suo studio che affaccia su Palazzo Chigi, il professor Piero Giarda ridimensiona le attese di quanti invocano sforbiciate di spesa capaci di produrre subito una manciata di miliardi.

Ministro Giarda, dopo le manovre fiscali, il paese si aspetta che venga tagliata la spesa per recuperare risorse mirate a diminuire le tasse. È una pia illusione?

«E' vero, quasi ogni giorno escono sollecitazioni affinché il governo, dopo avere aumentato le tasse, riduca la spesa pubblica per garantire gli obiettivi sul pareggio di bilancio e per consentire, allo stesso tempo, di ridurre le tasse. Ma finora il governo non ha annunciato progetti di riduzione della spesa».

E perché scusi?

«Questo perché i tagli varati nei passati tre anni, ancora prima dell'intervento sulle pensioni, sono stati molto significativi e dovrebbero esercitare i loro effetti proprio nel 2012 e 2013. Gli interventi sulla spesa hanno riguardato il blocco degli stipendi pubblici, il blocco parziale delle nuove as-

sunzioni, la riduzione della spesa sanitaria, il taglio delle spese per acquisto di beni e servizi e anche la cancellazione o la drastica riduzione di programmi di finanziamento di enti e soggetti esterni alla pubblica amministrazione. Come risultato, il totale della spesa pubblica dal 2009 al 2013 si presenta costante, circa 727 miliardi di euro al netto degli interessi, un

fatto che non ha precedenti nella storia della Repubblica che, al contrario, si è caratterizzata sempre per aumenti da un anno all'altro».

Quindi ormai è stato tagliato tutto quello che si poteva?

«Mantenendo inalterato il confine attuale tra servizi pubblici e privati, si può razionalizzare con tagli o riduzioni della spesa riferite alle amministrazioni centrali, di regioni ed enti locali. Ma nelle quotidiane sollecitazioni, anche autorevoli, vengono proposti scenari di maggior rigore. In questa visione, si procede smontan-

do o chiudendo in parte i programmi di spesa esistenti: meno scuole statali, più carceri private, più sanità privata, meno polizia di Stato e più vigilantes, fine dei sussidi al cinema, ai giornali e alla lirica, chiusura dei parchi regionali e così via. E' questo l'approccio dei profeti della spesa pubblica del primo tipo».

Lei si iscrive invece nella categoria dei profeti di secondo tipo?

«Andiamo con ordine. Il governo ha invece annunciato un programma di spending review diretto a due obiettivi. Il primo, di rendere effettivi i tagli agli stanziamenti di bilancio per acquisto di beni e servizi attuati con le manovre degli anni precedenti. Che, per la loro entità e magari per l'aspettativa di vincoli di bilancio meno stringenti, molte amministrazioni centrali e periferiche non stanno rispettando: è questo il vero motivo per cui si stanno indebitando. Il secondo, di indurre le am-

ministrazioni centrali a rendere economica la gestione dei servizi pub-

blici, perseguendo l'efficienza della produzione e l'economicità degli acquisti. Poiché gran parte dei servizi della amministrazione centrale sono ad alta intensità di lavoro e poiché non ci sono soldi per finanziare le innovazioni di processo che sarebbero necessarie, il riaggiustamento della spesa pubblica richiede di razionalizzare le condizioni di offerta dei servizi pubblici sul territorio (dalla scuola ai penitenziari); di con-

siderare l'impiego di personale negli uffici dei ministeri e di assicurare che l'energia, la benzina, le matite e i fucili siano acquistati a prezzi minimi di mercato».

Interventi che portano benefici solo sul lungo periodo...

«Chiudere i centri di produzione periferica e svuotare gli uffici pubblici richiederebbe in primo luogo di licenziare immediatamente un certo numero di dipendenti, e questo non so se lo Stato può farlo. Oppure, e questo è invece ciò che auspico, si tratte-

rebbe di gestire nei prossimi 6 anni, quindi nell'ultimo scorcio della attuale legislatura e in tutta la prossima, i cambiamenti di processo, il turnover dei dipendenti, la chiusura di una quota significativa delle "fabbriche": scuole, università, prefetture, galere, caserme, uffici del lavoro e della motorizzazione, eccetera. Che, distribuite sul territorio nazionale, provvedono all'attuale fornitura di servizi pubblici. Insomma una visione costruita su un programma pluriennale, con obiettivi precisi, diretta a razionaliz-

zare l'offerta di beni e servizi pubblici, eliminando sprechi e inefficienze. Il risultato di scelte consapevoli delle amministrazioni interessate, sostenute dalla mano del governo. E' questo l'approccio dei profeti della spesa pubblica della seconda specie».

Ma come si può fare per risparmiare subito una quota di spese da impiegare nella crescita o per diminuire la pressione fiscale? Si era parlato di 4-5 miliardi recuperabili dalla spending review...

«Quelli che ho descritto sono proget-

ti diversi tra loro, ma uno non esclude l'altro. Il primo comporta lo scardinamento della "way of life" del settore pubblico italiano e idealmente non ci sono limiti a quanto del pubblico può essere smontato. Il governo per ora ha scelto un progetto diverso più definito, con costi e conseguenze non credo banali sull'organizzazione della vita pubblica. Insomma, i profeti della prima specie che invocano tagli immediati dicano quali servizi pubblici vorrebbero smontare e trasferire al mercato».

CRISI e fisco

■ **La diffusione dei crac.** La crisi colpisce gran parte del cuore produttivo «storico» dell'Italia: in difficoltà soprattutto Lombardia, Piemonte, Liguria e Veneto. Trend nero anche per il Lazio

I fallimenti piegano il Nord ma soffre pure la Campania

L'industria il settore più colpito. La Sicilia ancora sembra reggere

MILANO. Lombardia e Milano innanzitutto. Quindi a seguire tutto il Nord Ovest, ma male anche il Veneto. Non è certo una bella fotografia quella scattata dal Cerved sulla diffusione dei fallimenti, perché colpisce gran parte del cuore produttivo del Belpaese. E la crisi, soprattutto dall'anno scorso, è scesa lungo lo Stivale arrivando anche in Campania e Lazio, dove l'esplosione di "crack" aziendali nel 2011 è stata rispettivamente del 30 e del 23 per cento.

Secondo dati del gruppo di analisi d'impresa e di valutazione del rischio di credito esaminati, dal 2009 - anno dal quale i fallimenti sono esplosi con la crisi mondiale - sono 17mila i crack di imprese del Nord, con l'area Occidentale (Lombardia e soprattutto Milano, poi Piemonte e Liguria) in chiara difficoltà, mentre "tiene" meglio il Nord Est, anche se il Veneto fatica. E parecchio. Un quarto delle chiusure sono invece di imprese meridionali (8.358), il 22 per cento del Centro Italia, con 7.284 fallimenti.

Anche uno studio sulla frequenza dei crack, cioè il numero di imprese chiuse ogni 10mila attive (Insolvency ratio, Ir), conferma il dato: dall'inizio della crisi la Lombardia è prima con un tasso di oltre 27 aziende che hanno cessato l'atti-

vità per fallimento ogni 10mila aperte. E Milano è prima tra le province con un Insolvency ratio a quota 34.

Quasi la metà dei 33mila fallimenti totali (oltre 15mila) ha riguardato imprese che operano nel terziario, il 23 per cento aziende dell'edilizia (7.535), il 21 per cento società manifatturiere (poco meno di 7mila). Ma, confrontando le procedure di chiusura col numero di imprese operative, è evidente che i crack hanno colpito con maggiore intensità l'industria (che accusa un Insolvency ratio nei tre anni di 38,7) e le costruzioni (28,5), rispetto ai servizi (Ir 16,9) e agli "altri settori" (9,1).

E il problema appare in ampliamento: nel solo anno scorso la Lombardia è arrivata a un Insolvency ratio di 30,7 punti, Milano di 39. Ma nel 2011 il trend peggiore è stato accusato da altre due Regioni: per maggior numero di fallimenti in assoluto la prima rimane la Lombardia (2.673, +9,8 per cento), ma in Campania la crescita del solo anno scorso è stata quasi del 30 per cento (per l'esattezza del 29,6 per cento, oltre quota mille imprese chiuse), e nel Lazio del 23,4 per cento, a un totale di 1.253 crack aziendali.

Male poi, come detto, anche nel

Veneto, dove un tempo si diceva vi fosse un'impresa ogni abitante: è la seconda Regione dall'inizio della crisi per numero totale di imprese chiuse (3.225) dopo la Lombardia (oltre 7mila) e seguita da vicino dal Lazio (3.151).

Ma almeno l'anno scorso nella Regione più rappresentativa del Nord Est il trend di fallimenti è rallentato del 4 per cento dopo il boom del 34 per cento accusato nel 2010. Per questi anni di recessione l'Insolvency ratio del Veneto è in media di 22,7 punti, mentre i risultati migliori sono delle piccole Regioni: Valle D'Aosta 7,5, Basilicata 9, Molise 10,9. "Reggono" in parte Puglia a 14,9, Sicilia a 14,3, Calabria a 13,9, Trentino Alto Adige 12,3 e Sardegna 12,2.

Nel 2011 in Italia - secondo quanto già emerso dagli studi Cerved, gruppo specializzato nell'analisi delle imprese e nella valutazione del rischio di credito - si è arrivati al massimo livello di fallimenti da quando è iniziata la crisi, a 12.094 "crack", che è anche la quota più elevata da quando è stata riformata la disciplina del settore. Tra il 2009 e il 2011 per fallimento in Italia si sono persi 300mila posti di lavoro.

ALFONSO NERI

Moncada, via altri 50 dipendenti

Fa impressione sentirlo dire, ci sarebbe quasi da non crederci, eppure è così: il gruppo Moncada sta licenziando. Dall'inizio dell'anno ad ora una cinquantina di operai hanno perso il lavoro ed ora toccherà ad altrettanti dipendenti con mansioni tecniche, geometri ed ingegneri. Si tratta di coloro i quali fino ad ora si sono occupati della progettazione e della costruzione degli impianti per la creazione di energie da fonti rinnovabili. «La nostra azienda - spiega lo stesso imprenditore - ha avuto fino ad ora circa 290 dipendenti, dei quali un 20 per cento è stato costituito da quanti si occupano di amministrazione, un altro 20 per cento dagli addetti alla manutenzione, un ulteriore 20 per cento da addetti alla fabbricazione dei pannelli solari ed un 40 per cento da coloro i quali hanno si sono occupati della progettazione e della costruzione degli impianti, soprattutto quelli eolici. Sono proprio questi ultimi adesso a pagare il prezzo di questo momento particolare che si sta attraversando».

- E' dovuto alla crisi che si sta registrando in questi mesi?

«E' innegabile che una qualche difficoltà per la crisi in atto la stiamo avendo, non è sicuramente un buon periodo per nessuno. Tuttavia il problema non è questo: le nostre difficoltà non stanno nascendo solo adesso, ma affondano le radici lontano negli anni passati. Noi abbiamo delle istanze per avere le autorizzazioni per la costruzione di impianti che giacciono negli uffici della Regione da almeno cinque anni e mezzo, abbiamo pagato alla stessa amministrazione diritti per circa 800 mila euro, ma non abbiamo avuto nessuna risposta, nessun nullaosta. Nel frattempo altri imprenditori hanno fatto richieste analoghe alle nostre ed hanno avuto risposte molto celeri ed hanno realizzato le loro strutture, occupando i

siti migliori per la realizzazione di impianti eolici. Ora lo Stato sta anche abbattendo le tariffe per la vendita dell'energia e questo fa sì che non sia più conveniente, almeno per il momento, investire in questo settore».

- Qual'è il nesso tra i siti e le tariffe? Perché non è più conveniente?

«Mi spiego meglio: l'energia per ora viene venduta ad un certo prezzo, ma nel futuro - come ho detto - questo prezzo sarà abbattuto. Questo rende indispensabile aumentare la produzione se si vuole rendere l'affare conveniente. Ma se i siti migliori, cioè quelli dove il vento consente una produzione più ampia di energia, non sono più disponibili, non abbiamo concluso nulla. E questo è successo: mentre noi aspettavamo il nullaosta della Regione, i posti ideali per la realizzazione di impianti convenienti sono terminati, non sono più disponibili. Quindi non costruiremo più impianti. Ciò ha reso inoperosgi addetti a questo settore. Da qui l'esigenza di mutare l'assetto del personale dell'azienda».

- Ma questo intacca la solidità del gruppo?

«Assolutamente no! Abbiamo trovato altri sbocchi in Bulgaria e, da giugno, in Sud Africa dove stiamo costruendo e gestiremo degli impianti, ma voi capite che in quel caso gli italiani che utilizziamo sono ben pochi. Lì, com'è ovvio, utilizziamo manodopera locale. In questo senso devo precisare che il gruppo gode ottima salute e anzi è in crescita. Ad Agrigento rimangono gli uffici amministrativi, la costruzione dei pannelli e la manutenzione degli impianti esistenti».

- Insomma torniamo al solito discorso: qui è difficile fare impresa

«Esatto! Noi abbiamo sempre cercato di dimostrare che anche qui si può fare impresa; è un messaggio che ho insistito a voler lanciare, ma in questo momento siamo costretti ad una inversione di tendenza. Qui c'è un sistema malato che vuole

permeare tutto: non c'è una Pubblica Amministrazione in grado di dare risposte sempre univoche ed in modo celere. Le fortune di un imprenditore sono legate a quelle della corda-

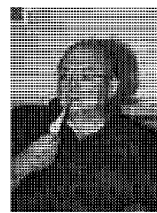
ta cui decide di legarsi. Se uno vuole andare per conto proprio e nel rispetto delle leggi non la spunta. Noi abbiamo sempre cercato di combattere questo sistema e le lotte in Confindustria nascono proprio da queste cose. Purtroppo la situazione ora è quella che ho detto, siamo costretti a delocalizzare, dato che all'estero, quando la Pubblica Amministrazione garantisce un minimo di funzionalità e di efficienza, riusciamo a spuntarla. Ma la cosa che maggiormente mi amareggia, me lo lasci dire, è che io queste cose le dico da anni. Tuttavia nessuno mi ha mai ascoltato. Fd an-

che ora, in piena campagna elettorale, sentendo quello che sta succedendo nella mia azienda, nessuno sente il dovere di dire nulla. Per carità, adesso non c'è più nulla da fare, ma almeno dire mi dispiace! Non importa niente a nessuno. Non si sono accorti nemmeno che abbiamo spostato la nostra sede legale a Milano. Come deve crescere questa terra?»

- Ma si tratta di una situazione irreversibile?

«Irreversibile forse no, ma un ritorno a tempi migliori è sicuramente lontano non meno di 2-3 anni. Stiamo portando avanti delle ricerche per avere delle innovazioni tecnologiche che ci consentiranno una produzione conveniente anche in siti meno adatti, ma ci vorrà del tempo. Ma anche se troviamo queste soluzioni, rimane poi sempre il problema principale: ci vuole una Pubblica Amministrazione efficiente, un iter per le autorizzazioni celere e sbrigativo, con delle incentivazioni di carattere fiscale e per accrescere l'occupazione, altrimenti non ci sarà futuro per le imprese: se uno come me, che fino ad ora è stato caparbio ed ha insistito a fare impresa ad Agrigento ed in Sicilia va via, perché le imprese dovrebbero venire da fuori per investire dalle nostre parti?»

SALVATORE FUCÀ



Cinquanta sono già andati a casa e altrettanti presto li seguiranno. Il problema sarebbe la mancanza di autorizzazioni

Dal ministero stanziati i finanziamenti a supporto di sviluppo e competitività

Il Distretto tecnologico energia ed edilizia sostenibile ha informato che il ministero dello Sviluppo economico ha promosso un articolato programma di azioni e strumenti, a supporto dello sviluppo e della competitività del sistema imprenditoriale. Anche attraverso incentivi dedicati alle micro, piccole e medie imprese. Gli incentivi economici alle imprese innovative: le misure brevetti + e disegni + per un valore di 45,5 miliardi di euro; si rivolgono alle micro, piccole e medie imprese che intendono reagire alla crisi puntando sull'innovazione e investendo in brevetti e modelli ad alto potenziale di applicazione sul mercato.

«I finanziamenti a fondo perduto - dichiara Liborio Gulino, presidente del Distretto tecnologico - rappresentano una opportunità per finanziare i costi di deposito del brevetto e per l'acquisto di servizi specialistici necessari all'inserimento del brevetto stesso all'interno del ciclo produttivo che alla sua valorizzazione sul mercato (industrializzazione, organizzazione e sviluppo, trasferimento tecnologico)».

Le linee di intervento sono due: 1) Premi per la brevettazione e la registrazione di disegni e modelli industriali, per incrementare il numero dei depositi nazionali e internazionali dei titoli di proprietà industriale; 2) Incentivi per la valorizzazione economica dei brevetti, disegni e modelli industriali per potenziare la capacità competitiva delle micro, piccole e medie imprese in termini di redditività, produttività e sviluppo portando sul mercato prodotti nuovi basati su brevetti e design.

Gli incentivi del Governo per la brevettazione e la valorizzazione economica dei brevetti, dei disegni e modelli industriali, varati dal Ministero dello Sviluppo Economico nell'ambito del "pacchetto innovazione" sono gestite da Invitalia (Brevetti +) e da Fondazione Valore Italia (Disegni +) e si rivolgono alle micro, piccole e medie imprese operanti sul territorio nazionale che intendono perseguire una strategia di sviluppo attraverso la valorizzazione di brevetti, disegni e modelli industriali. I finanziamenti vengono erogati secondo la procedura "a sportello": le domande sono valutate in base all'ordine cronologico di arrivo fino ad esaurimento dei fondi.

F. G.

PRIOLO

■ **Oltre la crisi.** Sindacati in prima linea: «L'incontro al ministero del Lavoro chiave di volta per le linee guida dello sviluppo»

■ **Strategia.** «Il tunnel è ancora lungo, per questo bisogna fare leva sui progetti già esistenti. Accordo di programma competitivo»

«Il polo petrolchimico motore della ripresa»

Cisl e Femca: «Siamo l'asse di riferimento del Mediterraneo»

PRIOLO. «L'incontro al ministero dello Sviluppo economico diventa essenziale per fissare le linee guida per un nuovo sviluppo economico della nostra provincia. Linee che devono essere condivise in pieno con la volontà di fare patto su tutte le cose». A ribadirlo sono il segretario provinciale della Cisl, Paolo Sanzaro, e il segretario provinciale della Femca Sebastiano Tripoli, che tornano sull'esigenza di definire la priorità di intervento per la zona industriale locale.

Il momento, del resto, appare cruciale: non si può perdere tempo. Né ci si può trincerare dietro veti incomprensibili. «La crisi in atto - scrivono Sanzaro e Tripoli - è grave e l'anno appena iniziato non pare quello della definitiva ripresa. Proprio per questo, facendo leva sui progetti già esistenti, bisogna muovere i tempi della ripresa, necessaria per dare nuova speranza alla provincia».

Cisl e Femca, nell'analisi del sistema economico provinciale, ribadiscono che le potenzialità esistenti sono rilevanti e che tutto questo, al contrario di altre realtà regionali, rappresenta un possibile vantaggio in un periodo di crisi.

«La zona industriale incide per oltre il 50 per cento sulla ricchezza da lavoro dipendente in provincia - aggiungono Sanzaro e Tripoli - e avviando i microprogetti presentati al ministero insieme ad altre azioni legate a diversi settori, si potrebbe arrivare al 60% del Pil».

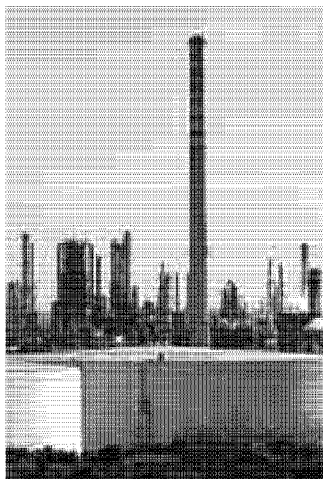
Cisl e Femca ribadiscono, così, l'esigenza di convocare tutte le parti al ministero e chiarire tempi

degli investimenti previsti. «L'accordo di programma è ancora potenzialmente competitivo - aggiungono ancora - , Il nostro polo industriale può ormai definirsi un riferimento energetico nel Mediterraneo e ha tutte le possibilità di essere potenziato dando respiro alle stesse aziende».

«Molte di queste, infatti, hanno chiuso per gli alti costi dell'energia elettrica. Ora, insieme al rigassificatore e alla infrastrutturazione immateriale (banda larga, alta tensione), l'area industriale siracusana può continuare ad essere appetibile per i nuovi mercati diventando, a pieno titolo, un polo energetico di valore nazionale».

A questo il sindacato aggiunge il recente accordo siglato con Isab che, per i suoi contenuti, rappresenta un testo estendibile all'intero panorama industriale. «Resta ancora presente la raffinazione - concludono Sanzaro e Tripoli -. Gli sforzi sul piano del riassetto stanno producendo un consolidamento per i tanti lavoratori presenti e il settore, nonostante i mutamenti dei mercati, resta strategico e consolidabile anche per la nostra area industriale».

PAOLO MANGIAFICO



«Ma bisogna fare di più: dal rigassificatore a nuove infrastrutture come banda larga e alta tensione»